

a scuola

PLUSSO

VIAGGIO NEL NUOVO BULLISMO Hanno da 12 a 15 anni, si fanno riprendere con il telefonino in scene di nudo o hard che poi finiscono su Emule o Youtube. Per qualcuno è esibizionismo, per altri ricerca del limite, per altri violenza del branco. Un'onda che cresce e allarma genitori, professori e polizia.

di Stella Pende

Cjack, si gira. Il pornocellulare entra nel bagno della scuola. Ecco la mano di Giulia. Il suo vestito coi tulipani che si apre. Il ghigno giovane di Alberto. Un'altra mano, un'altra ancora. Pattinano sul corpo ormai nudo di quella adolescente bambina. Una, due, tre volte. Sullo sfondo gli schiamazzi dei giovanissimi spettatori. Come la colonna sonora di uno scherzo schifoso di cui nessuno vorrebbe ridere. E la pellicola ha pure un titolo: «Giulia nuda per scommessa nei bagni della scuola...».

Altro video, altra ripresa: una sequenza di una *Pulp fiction* impazzita sull'infanzia. Ragazzini, i nostri ragazzini, fanno «cose» sotto i banchi che volano. Bocche, pantaloni aperti, zoom in fondo alle gambe di una biondina: la camera le entra nel corpo, ma non le troverà il cuore. Titolo: «Giusy B. Lap dance a scuola...».

Doveva essere un sito dove scambiarsi file, foto e video. Invece Emule è diventata la spazzatura dei corpi e dei sentimenti degli adolescenti italiani. Una sorta di bolgia di sexyvideo dove alievi e compagne danno prove di acrobazie sessuali incredibili.

Insospettabile anche il palcoscenico: la scuola. Set variabili: bagni e cattedre, ma anche cortili o giardini. Gli attori hanno da 12 a 16 anni. Uomini-bambini travolti dalla loro leggerezza e da una specie di secchezza interiore che gli fa usare i corpi come fantocci da spettacolo. Piccole donne allattate dalla televisione do-

ve la velina è l'unico e l'ultimo desiderio. Per tutti insieme il telefonino è un totem abbagliante, lo specchio delle loro bravate, l'occhio per esplorarsi con la stessa curiosità ghiacciata che userebbero per provare la nuova Play-

> station. La videocamera non risparmia nemmeno le pareti di bagni e palestre: le sigle più caste che le piccole stelle del branco lasciano sui muri: Susy SM (Susy senza mutande), Manuele 3 C (Manuele tre colpi), Dario PL (Dario pesce lesto). Le altre, tutte, sono calamite porno.

E non serve a molto, pare, l'alt del ministro Giuseppe Fioroni che vieta da pochi giorni il telefonino in classe. I filmetti erotici scolastici continuano a inondare Emule. «La verità è che il ministro ha lasciato i dirigenti scolastici liberi di stabilire il come. Dunque se i presidi italiani non si decidono a vietare duramente il cellulare in classe sarà un'inondazione»: Antonio Marziale, sociologo dell'Osservatorio dei minori, ha proposto perfino un metal detector all'entrata di ogni istituto, «quello solo fermerebbe il viavai del telefonino».

Certo lo tsunami del video non riguarda tutti, né molte delle scuole italiane, ma è forte l'allarme della polizia postale. «Una vera valanga di video»: Maurizio Masciopinto, direttore della divisione investigativa della polizia postale di Roma, dribbla computer e investigatori nella sua sala operativa che pare un'astronave di

crociati antisesso baby. «I segnali erano troppi, così nell'ambito del monitoraggio fatto sulla pedopornografia online siamo atterrati su Emule e Youtube: da rimanere senza fiato. Ragazzini che recitano il sesso come adulti incalliti e l'età degli attori che scende ogni giorno di più». Uno dei suoi uomini raccoglie una segnalazione: «Si tratta di madri, padri e cittadini. Inutile negarlo: al momento non c'è una regione italiana risparmiata». Fatti che lasciano senza parole ma fanno crescere i dubbi.

Emule significa imitare. Anche parlare e raccontare potrebbe essere pericoloso? Maestri e genitori annaspiano in un mare nero. Aprir loro finalmente gli occhi, rispettando il silenzio dei dettagli, può aiutare molti. «Ma soprattutto la scuola, ultimo ma

fragile presidio»: Vittorio Pilla, procuratore del tribunale dei minorenni a Milano, vede nella scuola fragilità e paura. «Alcuni presidi e professori minimizzano e fanno gli struzzi. Tutto per salvare l'immagine dell'istituto».

Proprio a Milano fra gli «ultimi casi» la storia di Arianna, piccola studentessa delle medie mi-

lanesi che si è fatta riprendere da un compagno «come in una grottesca visita ginecologica». Arianna ha continuato a vivere e a sorridere e anche Paolo, il suo cameraman. Ma il video, naturalmente, gira durante l'intervallo. Un'amica di scuola non tace. Il caso esplode. Gli inquirenti indagano ancora. Non può andar via

dalla memoria il caso di due ragazzini presi sul fatto su quello che il giudice Pilla definisce accademicamente «rapporto orale». Film girato proprio fuori da un istituto milanese.

«L'ho fatto anche io» dice Lucio (così chiede di essere chiamato), occhi buoni, gel in testa e felpa con Diabolik. «Ci ho pensato tanto. Voi non capite: Serena era d'accordo. Abbiamo cominciato per gioco, io, lei e due amici: prima i baci e poi ancora di più. È bello sfiorare il limite. Sei forte... Ma queste cose non c'entrano con i sentimenti. Sono spaccate da paura, capisci? Poi mia madre ha pianto tanto e io sono stato un mese senza scuola. Allora ho capito di averla fatta grossa. Ma non ci trattate come mostri. Capisci, per favore». Sì, capisco che dentro quei video i ragazzi si guardano come se fossero cartoni animati di carne, corpi che sul display perdono peso, identità e sensibilità e diventano figurine schizzate di giochi che volano nello schermo di quel maledetto telefonino. Per ridere, per catturare nuovi spettatori. Per crescere.

Forse anche i ragazzini della scuola alberghiera milanese volevano crescere. Ma hanno pagato un prezzo caro i cinque bulli e le cinque pupe. La scena delle riprese, fortemente erotiche, cambiava ogni volta: dalle cucine alla sala del lavaggio dei piatti. Ma perché? Forse i ragazzi arrivano da famiglie povere e a rischio?

«No. Anzi. Il cellulare deve essere ricco per fare certe riprese» risponde il giudice Pilla. «Guardi, è come un *Grande fratello* girato a scuola, dove al pudore si è sostituito l'esibizionismo. Ma attenzione, è in classe che i ragazzi stanno di più. Dunque che la scuola si svegli: i professori devono vigilare, punire severamente e capire». Forse tornare con coraggio a parlare d'amore? «Forse».

Un monito che dovrebbe raggiungere, in qualche modo, l'argentea professoressa Marcella Angelici Allevi, preside dell'Istituto tecnico-commerciale Capriotti di San Benedetto del Tronto, teatro due mesi fa di un incontro troppo ravvicinato tra una lolita e un compagno di banco. «Niente di vero! Non è stata che una simulazione di sesso. Nel video si vedono solo mani tese...» dice la professoressa piccata, e nella vo-

ce cova rabbia e grande fretta. «Sono occupatissima. Ma è ingiusto che per gli ameni giochi di due scriteriati venga infangato l'onore della scuola».

Peccato che fra i ragazzi colorati davanti ai cancelli dei palazzoni dell'istituto ce ne sia uno che conserva ancora il reperto e che insiste per offrirne la visione: «Non lo sa nessuno, la prego». Prima racconta l'antefatto: c'era >

> assemblea di classe per discutere «le tematiche culturali della prossima gita». Una prof fa capolino, ma nulla vede perché intorno alla cattedra, come separé, ci sono cinque studenti. Il video, 23 secondi esatti, è specchio fedele. Il bullo di 15 anni sorride alla spycam, poi chiama sotto la cattedra la sua complice e passa il cellulare a un altro. Lei, 13 anni, radici straniere, accarezza le sue intimità. Non c'è che dire. Per una simulazione gli attori sono da nomination all'Oscar.

«Siamo stati tutti zitti finché, qualche giorno dopo, una professoressa ha spiato il video sul telefonino di un compagno. Putiferio! File di genitori che hanno consegnato i portatili dei figli che, pentiti, non volevano entrare nel fattaccio». E poi? «E poi a noi hanno dato un tema sul perché questa storia doveva far riflettere. I colpevoli invece si sono presi 15 giorni di sospensione. Oggi i magistrati indagano ancora. Ma all'inizio quei due si sono vantati come pazzi della loro avventura».

Vantarsi di che? Di non incontrare mai la commozione, di non conoscere la timidezza e la verità dell'amore? Ubriachi di rete e di etere come sono, intossicati dalla violenza dei morti ammazzati dei telefilm, sempre più piccoli, ma sempre più lontani dal batticuore dell'adolescenza, incoscienti e dissacratori. Con un pericolo terribile in agguato: farsi travolgere dalla violenza. E andare in galera da bambini. Eccolo il limite di cui parlava Lucio. Perché la bulimia mediatica dei maschi bonsai e delle loro fanciulle non si ferma allo show del sesso. Ma affonda troppo spesso nella melma della violenza vera.

È successo nelle Marche e in Sardegna che, caso inquietante, si distinguono oggi come le regioni dove certi video sono diventati le prove di stupri veri e terri-

bili. Si comincia con la Gallura, dove una bambina di 9 anni (sì, di 9 anni) viene agganciata da una babygang. «Sarai la nostra schiava» le dice il baby capo di 11 anni. La portano in un casolare vicino a Tempio Pausania e la «usano» come una Barbie di plastica. Per mesi. Ma a scuola la bambina, come una bambola rotta, non parla più. Intrappolata com'è nella sua vergogna e nella paura.

La maestra entra nella sua tristezza e scopre l'orrore. I ragazzini, giustamente, finiscono in una comunità di riabilitazione. Allora un'altra domanda arriva inevitabile: di chi è la vera colpa di queste giovinezze schiantate?

Secondo capitolo sardo: il paesino è accanto a Nuoro, Barbagia profonda. Vecchine nere e secche come formiche siedono con lo scialle davanti alle porte di case linde. Chiara, bambina di 13 anni molto spigliata, cade nella catteriveria di un gruppo di compagni da 15 a 17 compleanni passati. Chiara è bravina anche a scuola. La fanno spogliare davanti ai cellulari del caso e poi comincia la tortura. «Se non lo fai con noi sei finita». I filmini fanno il giro di molte classi.

La violenza continua in un casolare fuori città. Particolari da brivido. Infine l'assurdo: all'uscita da scuola la bambina incontra uno dei suoi «amici» che la costringe a un rapporto orale in piena strada. «Preferisco morire di vergogna piuttosto che morire tutti i giorni» ha detto a un'amichetta. E poi in lacrime si è confidata con la professoressa.

Lo scandalo esplose nel paesino già palpitante di voci. Durante gli interrogatori uno dei minibulli racconta «Se non l'avessi fatto mi avrebbero cacciato dal gruppo. Sarei rimasto solo per sempre». Epilogo drammatico: i due capibranco finiscono nel carcere minorile di Quartucciu.

«Non è che la punta di un iceberg» dice il colonnello Salvatore Favaro. «Sotto il ghiaccio abbiamo scoperto una tela di ragno fitta di casi legati uno con l'altro. L'allarme è forte. Lasciamo i figli in bocca alla tv e a internet. Il nuovo branco vuole solo vetrina come l'audience televisiva».

Ma ecco di nuovo l'appello alla scuola: «Parlo ai professori e ai

presidi: riconquistate l'autorità perduta. Con le buone o con le cattive. Altrimenti sarà l'apocalisse per i nostri ragazzi».

Il caso di Ancona è, se si può, più angosciante ancora. Si tratta di un branco intero di 15 ragazzini tra 13 e 17 anni. In molti frequentano l'Istituto tecnico in-

> dustriale Volterra. Stessa sceneggiatura di Nuoro. Costringono una ragazzina tredicenne delle medie a farsi riprendere e poi la ricattano: «Se non vieni con noi lo diciamo a tua sorella e poi a tutti». La bambina ha paura. Il neuropsichiatra che oggi le consola l'anima ha detto: «Le hanno mangiato il cuore».

La violenza accade nel parco del Gabbiano che sta a Torrette, tra le due scuole, da cui si vede il mare: si gira proprio lì il corto. Ma quelle immagini vagano di classe in classe. Un amico della tredicenne parla con sua madre. La donna, coraggiosa, lo porta al commissariato locale. «Tenga qui: è una vergogna!».

La polizia entra in casa dei piccoli ricattatori e trova altri dischi con ragazze marchigiane e da tutta Italia. Quattro dei ragazzini finiscono nel carcere minorile: violenza sessuale, riproduzione e commercializzazione di materiale pornografico. «Un paese che affida i suoi giovani ai giudici ha già fallito» afferma Ugo Pastore, procuratore del tribunale dei minorenni di Ancona, con la gola rotta. «Difficile capire che prezzo si paga per decidere di condannare questi figli. Quella ragazzina però è ridotta a un'ombra. Devono capire e pagare. Riflettiamo anche noi, però: quali sono i modelli che offriamo? Sangue e veline, assenza di regole e di pietà, famiglie rotte e scuola irresponsabile. Questi ragazzi sono incapaci di sentire. Scambiano filmini violenti come farebbero con le figurine. Ma sono loro i carnefici?».

A quanto pare, certe volte anche le attrici dei video incriminati non sono da meno. «Scavando nel caso abbiamo scoperto una piaga sociale». Un bravo investigatore racconta «l'abitudine di certe adolescenti a usare il web per comunicare sessualmente».

E quante cose potrebbero raccontare certi armadietti di certe scuole dove sfacciate lolite hanno lasciato perfino le loro tariffe ta-

tuate sul muro? Uno zoom nuda vale 20 euro. Se l'inquadratura si allarga si può arrivare fino a 50 o alla ricarica del cellulare stesso. In fondo si tratta solo di un baratto.

Così dopo Ancona ecco le amiche di Senigallia. Gruppi di ragazzine scovate dalle indagini in ritratti troppo nudi. Firmati con nome e cognome. «Le riprese me le ha fatte il mio fidanzato. Voleva vedere come veniva il mio sedere... Poi, non so perché, sono finite in rete» ha raccontato Sveva agli inquirenti. E l'amica: «Emule è il modo più rapido per trovare un lavoro in tv. Che male c'è? Per voi è lo scandalo, per noi è un modo di salutarsi e anche di mandarsi gli auguri per il compleanno. La rete non c'entra con l'amore. Quello sul telefonino non è più nemmeno il tuo corpo».

A Roma una madre che ha spiatto («Non ce l'ho fatta») il cellulare della sua bambina ha scoperto che passava al compagno di banco un autovideo con sfilata: «Aveva addosso la mia pelliccia. Camminava avanti e indietro come una pantera. E alla fine della passerella era nuda. Pensavo di avere una bambina e scopro una marziana. E adesso?». Che dire a certe madri che hanno lottato per la libertà e la verità delle donne e si ritrovano oggi con figlie troppo libere? E pensare che fu il *New York Times* il primo a raccontare la crescita del fenomeno, aprendo due anni or sono il dibattito sui pericoli delle nuove tecnologie: «La mancanza di freni è una nuova rivoluzione sessuale o un passo indietro nel femminismo?».

Maria Rita Parsi, che agli adolescenti ha dedicato libri e pensieri di una vita, pare arrabbiata: «È ora di dirci che i piccoli >

> sono le conseguenze dei grandi. Certi giochi sessuali non hanno tempo. Li facevamo anche noi. Solo che il cellulare non c'era». La psicologa dice che nei vuoti e nella solitudine questi ragazzini hanno trovato altri maestri: babysitter, tv bastarda, cartoni giapponesi violenti, veline, bulli e sesso. «Nessuno può tenere i figli con sé. E allora loro vanno in giro. Il cellulare serve per rintracciarli, certo. Ma diventa anche un sequestratore. Lo sdoppiamento tra virtuale e reale impera. Per un

adolescente sei quello che appari. Per noi è la tragedia. Per loro è la loro nuova normalità».

Ma Parsi apre una porta: «La famiglia deve prendere il coraggio di educare ritrovando i valori interiori e dimostrandoli. Non è la ricetta della vecchia zia: è la verità. Una madre che porta a casa tre fidanzati di seguito non può arrabbiarsi se trova la figlia in perizoma sul telefonino. Un padre che illude e che delude non può rimanere un modello per un ragazzo. Dunque la scuola ritorni formativa e carismatica e la famiglia protettiva e severa». Ma il concetto va ribadito. Quando si scrive di scuola non si allude all'intero mondo dell'istruzione.

«Attenzione: la maggioranza delle scuole è ancora immune da questo virus. Non facciamo di ogni erba un fascio. Mi pare giusto suonare l'allarme del contagio. Deve servire a non far scattare l'emulazione e soprattutto a rinforzare l'alleanza tra scuola e famiglia» dice don Aldo Geranzani, rettore del collegio San Carlo a Milano. «Per quanto riguarda noi, se li becchiamo a scuola, altro che sospensione».

Rimane che troppi insegnanti sono scelti al buio. Migliaia di precari catapultati fra i banchi senza diritti e con poca esperienza. «L'insegnamento è una passione come l'amore. Più dell'amore. Altrimenti è meglio fare il postino» ha scritto Vittorio Sermonti, in passato leggendario professore di latino, oggi grande cantore di Dante. Al proposito non va via dalla testa quella storia della professoressa che nella scuola Segantini di Nova Milanese ha avuto un incontro a luci «viola» con cinque ragazzi durante la ripetizione di matematica. «Non era nuda» confessa una ragazza che c'era «ma i ragazzi quasi».

Per non parlare della maestra Patrizia di Lecce, immortalata dal classico video in rete. Mani di piccoli ammiratori scolastici le passeggiano sul perizoma. Reazioni tiepide dell'accarezzata. Finché il più deciso non procede all'affondo. Oppure dell'insegnante di francese del liceo ginnasio mantovano indagata per i messaggi hard sul telefonino a una giovane allieva.

Nel Centro-Sud i casi sono me-

no segnalati. C'è più omertà o più vergogna? A Calenzano, paesino vicino a Firenze, una ragazzina delle scuole medie è costretta dai compagni a tirarsi giù i jeans. «Le nostre allieve devono mettersi cinture forti, altro che perizoma in vetrina» pare abbia sentenziato la preside della scuola. A Napoli la carrellata di video hard non pare avere fine. All'Istituto nautico è stato girato un filmetto che ha un protagonista solo: tutta la classe. Dirigenti e professori si muovono immediatamente. La classe è sotto osservazione.

Quello di Francesca e dei suoi amici del liceo napoletano famoso pareva solo un teatrino privato. La ragazzina è ripresa in primo piano e nei minimi particolari. Sa quello che fa e si diverte. «Non doveva finire su internet» ha detto un amico. Peccato che il filmatino si fabbrica la domenica e già il lunedì le riprese viaggiano di telefonino in telefonino facendo il giro della scuola. «I professori non hanno fatto nulla ai responsabili. Anzi li hanno pure fatti partecipare al viaggio premio di istruzione» racconta una studentessa con coda di cavallo. «Non sottovalutiamo l'allarme giusto. Ma ricordiamo che certe storie sono venute a galla per il coraggio di insegnanti che le hanno segnalate e anche per i compagni dei pochi bulli che rischiano l'isolamento e molto peggio» ricorda il procuratore marchigiano Pastore.

E alla fine ricordiamo Elisabetta, 16 anni di riccioli neri, allieva di un liceo di Guastalla, 15 mila anime in provincia di Reggio Emilia. Una mattina i compagni di classe si passano qua e là fra i banchi le sue foto col fidanzato. Troppo osate. La ragazzina, che sa dello scandalo, è rimasta a casa. E mentre gli altri ridono si taglia le vene con un coltello da cucina. Oggi dicono che Elisabetta sta bene. Ma chi può leggere nella verità del suo cuore? ●



perché

Il videobullismo rimbalza dalle classi ai siti di scambio: l'arma è il telefonino. Purtroppo dalle riprese del perizoma della compagna di banco gli adolescenti arrivano a scene di sesso intere, estreme. Talvolta al ricatto e allo stupro che ne ha portati non pochi in carcere. Ecco perché «Panorama» ha deciso di indagare sul virus che serpeggia nelle classi e di dare l'allarme. Perché i genitori sappiano e la scuola fermi questa catena di giochi pericolosi che possono diventare un'epidemia.

A

bbiamo cominciato per gioco, io, lei, due amici: prima i baci, poi ancora di più. È bello sfiorare il limite. Sei forte...

P

rima hanno convinto Chiara a spogliarsi davanti ai cellulari. Poi le hanno detto: «Se non lo fai con noi sei finita».

M

a che modelli offriamo loro? Sangue e veline, assenza di regole e di pietà, famiglie rotte e scuola irresponsabile.